



Avanti con il piano dello spacchettamento dell'Economia. Per allargare in fretta la maggioranza

# Berlusconi vuole dimezzarlo

della maggioranza». Urgenza palese dopo che lo stesso premier ha commentato con orrore i «solo sette voti di differenza» a favore di Milanese. Segno che proprio l'altra mattina Berlusconi ha capito di non avere più maggioranza e che un pezzo consistente sta per staccarsi. Che non può più indugiare.

Rimpasto, quindi. Sulla pelle di

## Rinforzi urgenti

Il premier vuole reclutare nomi di peso come Baldassarri

## Volo di linea

In Usa con volo di linea Rifiutato il volo di Stato Costava 150mila euro

Tremonti. Che però non ci sta. Specie in un momento di crisi economica così profonda. «Se «le buone maniere» prevedono il frazionamento del ministero, esiste anche il piano B, costringere Tremonti alle dimis-

sioni. Osservatori fanno notare come Milanese sia stato il secondo, dopo la Santanchè che corre voce si voglia candida ad occupare una delle poltrone economiche, ad essere ricevuto giovedì da Berlusconi nella saletta del governo di fianco all'aula dove si era appena concluso la votazione e il salvataggio dell'onorevole ex braccio destro di Tremonti. E fanno notare anche come sia stato ospite di Porta a Porta, un microfono che equivale, per qualcuno, a una benedizione. «Non mi dimetto da parlamentare e mi ricandiderò» promette. L'inchiesta? Le accuse? Sio vedrà. «Milanese è adesso nelle mani di Berlusconi» fanno notare gli stessi osservatori che già vedono partire gli schizzi della macchina del fango. Quel «metodo Boffo» che Tremonti per primo ha denunciato ai magistrati di Napoli a giugno scorso. E che potrebbe rivelare altri segreti, ad esempio, sull'affaire della casa di via Campo Marzio, sui lavori di ristrutturazione, mai pagati, e sulla fortuna della ditta Edilars che li ha eseguiti. E' un'inchiesta ancora aperta. Presso la procura di Roma. ❖

## Lega, la base furiosa dopo mesi di sfoghi: «Non vi votiamo più»

ANDREA CARUGATI

La base sta con noi, non vi illudete», ammoniva i giornalisti Umberto Bossi mercoledì sera, poco dopo aver imposto ai suoi deputati di salvare Marco Milanese e con lui il governo Berlusconi. Eppure stavolta il Senatour sembra proprio fuori strada. Ormai sono mesi che i siti Internet vicini al Carroccio, la radio padana e i profili Facebook dei dirigenti sono intasati di proteste. Dal caso Ruby alla Libia, dal tortuoso cammino del federalismo agli sbarchi a Lampedusa, passando per la botta delle amministrative di primavera, quando il partito decise di chiudere il forum di Radio Padania libera intasato da sfoghi contro Berlusconi. E di inviti al Senatour: «Basta, stacca la spina». Poi c'è stata la manovra, i tagli ai Comuni, il divieto brezneviano ai sindaci leghisti di manifestare. E ora il salvataggio di Milanese, in attesa del salvagente già assicurato al ministro siciliano Saverio Romano, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Un crescendo di proteste dei militanti leghisti, che si sono fatti sentire anche alle feste estive, ad esempio quando hanno bocciato il voto sul processo lungo in Senato a fine luglio intasando di mail i computer dei parlamentari. Ormai ai comizi non si contano più i cartelli con scritto «staccare la spina», come a Venezia domenica scorsa. Un'onda che si è fatta sentire anche all'ultima Pontida, a giugno, quando il Senatour ha faticato a spiegare ai suoi perché doveva ancora sostenere il Cavaliere. Ora ha deciso di dare in pasto ai militanti furiosi l'osso della secessione, una minestra riscaldata a cui pochi hanno creduto. Il fatto è che ormai Bossi non riesce più a gestire la rivolta, mentre Maroni, che aveva cercato di intercettarla, ha innestato la retromarcia. Tanto

che anche i suoi spiegano senza troppi patemi che salveranno Romano. In fondo è lui il ministro dell'Agricoltura che l'ha data vinta al Carroccio sulle quote latte. E così ieri la rivolta si è di nuovo scatenata sui siti. Soprattutto su quello dei giovani padani, non ufficiale ma assai eloquente, dove è persino spuntato il discorso di Bossi quando, nel 1994, fece cadere il primo governo del Cavaliere. E il commento: «Basta, rivogliamo la Lega, ci sentite ministri e deputati chiusi nei dorati palazzi romani? Mettersi la cravattina verde non basta più!». Per non parlare dell'annunciato salvataggio di Romano: «Dopo il voto pro Milanese, ho abbandonato il partito strappando la tessera», scrive Luca. E Roby: «Dopo l'arresto di Papa avevo sperato che Maroni riportasse la Lega al suo splendore, ma ora ho capito che il salotto di Roma corrompe tutti, tutti!!!». E ancora: «Se non sfiduciano Romano sarà meglio che non si facciano più vedere sopra il Po».

Una valanga che i più attenti, tra i dirigenti, si guardano bene dal negare: «Milanese? Un altro cucchiaino di fango che ci tocca ingoiare», dice Stefano Candiani, sindaco di Tradate. «Berlusconi e Tremonti devono capire che la nostra gente è allo stremo, ha esaurito la pazienza. Questi voti su Milanese e poi su Romano rischiano di apparire come l'ennesimo sacrificio senza alcun beneficio in cambio...». Matteo Salvini, uno dei dirigenti che meglio sente il polso dei militanti, la mette così: «La Lega di pazienza ne ha avuta anche troppa, non penso che di questo passo si vada avanti più di qualche mese». Tra i deputati, quasi tutti maroniani, l'incubo prende forma: «Stiamo dilapidando un patrimonio di credibilità costruito in 20 anni...». ❖

to tra l'incontro con il presidente Napolitano e i vertici di maggioranza. Si dice che nei momenti di massima tensione è necessario scaricare la tensione e ognuno è sicuramente libero di scegliere il modo più congeniale. Bisognerebbe, però, farlo fuori dai riflettori. Perché stupisce come il presidente del Consiglio nel mezzo della crisi politica, economica e giudiziaria possa anche solo pensare di far avvicinare alla sua dimora chi di buona parte di questa crisi è la causa diretta: le sue femmine.

La segreteria del premier ha questa sensibilità visto che in serata ieri ha firmato un comunicato in cui chiarisce che la «signora Began è arrivata a palazzo Grazioli ma solo per consegnare un libro al Presidente in occasione del suo prossimo compleanno». Ha infatti atteso oltre un'ora ma poi «non è stata ricevuta per impegni e riunioni».

Vero? Falso? È vero che queste signore, procacciatrici di sesso a pagamento, possano anche solo avvicinarsi a palazzo Grazioli. Per questioni di opportunità giudiziaria ancora prima che politica. Sabina Began-

vic, infatti, è uno degli otto indagati dalla procura di Bari per sfruttamento della prostituzione. «Trovami ragazze per lui, ne servono tante, non troppo alte, esili e che stiano al gioco», si raccomanda al telefono con Tarantini.

Già, le inchieste. Si tende a dimenticarle. Ma i fascicoli tra Napoli e Bari sono gonfi di accuse e indizi. La procura di Roma, l'aggiunto Pietro Saviotti, ha già aperto l'inchiesta trasmessa da Napoli sulla presunta estorsione di Lavitola e Tarantini ai danni del premier. I pm di Napoli però fanno resistenza convinti che la competenza territoriale del reato contestato sia ancora a Napoli. Al Tribunale hanno prospettato un altro scenario che prevede il premier non più vittima ma indagato per induzione di testimone a rendere dichiarazioni mendaci. La svolta, per i pm napoletani, arriverebbe dalle carte dell'inchiesta di Bari giunte ieri a Napoli. E' uno scenario che si era già fatto strada sui giornali nelle scorse settimane. In ogni caso, l'inchiesta dovrebbe comunque lasciare Napoli. Il Tribunale deciderà lunedì. ❖